

VISTO DA ROMA

Le carte in regola

di Guido Gentili

Fin dove vuole arrivare Matteo Renzi nello strappo con l'Europa, o meglio, con la Commissione, guidata da Jean-Claude Juncker, che funziona da governo continentale? Il problema è serio e non è questione né di toni personali né di galateo istituzionale.

Continua ► pagina 7

VISTO DALL'ITALIA

Le carte in regola

di Guido Gentili

► Continua da pagina 1

L'elenco dei punti che dividono Roma da Bruxelles, a partire dalle risoluzioni delle crisi bancarie e dalla flessibilità applicabile ai bilanci dei singoli Stati, è lungo. E di sostanza. Liquidare il tutto alla stregua di un battibecco tra l'outsider Renzi e il capitano di lungo corso Juncker, tra il giovane "rottamatore" italiano e il vecchio burcrate lussemburghese che impersona a pennello l'asse franco-tedesco (o ciò che resta di questo), serve a poco.

Tantomeno, serve gridare allo scandalo di un paese "fondatore" dell'Europa che si ribella all'ordine (e al progetto, ma quale?) costituito. Nella stagione del disordine (fuori e dentro un'Europa a corteo di leadership, che ha perso strada facendo gli animal spirits dei tempi del Trattato di Roma, che invecchia e che stenta a crescere), i governi nazionali sono oggi sulle sabbie mobili e difendono i

propri interessi nazionali come possono. Germania compresa, anzi in prima fila. Questa è la realtà e con questa si devono fare i conti, se anche la Cancelliera Angela Merkel, e lo stesso Juncker, di fronte all'erosione degli accordi di Schengen, arrivano a mettere in discussione "l'irreversibilità" dell'euro.

In un contesto del genere, al cospetto di un premier movimentista come Matteo Renzi si presentano rischi e opportunità. I primi sono evidenti: essere catalogato come un politico furbo che alza polvere a Bruxelles per coprire e inseguire meglio una spregiudicata rotta di stampo elettorale in Italia, paese - si veda l'altissimo livello del debito pubblico accumulato - che si porta sulle spalle una lunga storia di indisciplina e faciloneria politica. Dovesse finire in un tunnel del genere, l'esito sarebbe scontato: isolamento politico e bocciatura dei mercati.

Masone evidenzia anche le opportunità, fermo restando che queste presuppongono uno sforzo continuo, e visibile nei

fatti oltretutto negli annunci, per un cambiamento riformista incisivo. Lo stesso che ha premiato Renzi all'inizio del suo accreditamento in Europa e dopo la vittoria alle elezioni europee del 2014 e che gli ha consentito di navigare agevolmente fino alla messa a punto della Legge di stabilità per il 2016.

I "compiti a casa", insomma, non si fanno una volta per tutte e una nuova sterzata sul terreno delle riforme (il carico fiscale continua ad essere intollerabile, i veri tagli alla spesa sono ancora in lista d'attesa) va messa in cantiere al più presto. Anche per meritare il rispetto e l'attenzione dovuti se il premier deciderà (lo ha scritto per primo il "Foglio" qualche giorno fa e questa idea renziana si fa strada) di aprire il dossier "Fiscal Compact", cioè il nuovo e più vincolante "patto di bilancio" votato quasi a occhi chiusi dal Parlamento italiano nel 2012. Un patto che presuppone il pareggio di bilancio e che nel 2017, dopo i rinvii, raderebbe al suolo i margini d'intervento per qualsivoglia politica espansiva. Da

ricordare, prima di gridare al nuovo scandalo, che il Presidente francese François Hollande, dopo l'attacco terrorista a Parigi, ha usato parole solenni per dire che il «patto di sicurezza prevale su quello di stabilità». Mentre il governo parigino - già sottoposto a procedura d'infrazione per deficit eccessivo - ha poi comunicato che non rispetterà, per finanziare le politiche di sicurezza, né gli obiettivi per il 2016 né quelli per il 2017. E nessuno si è neanche sognato, a Bruxelles, di contraddire la Francia o tantomeno di equiparare il suo presidente ad uno scolareto discolo.

L'opportunità consiste, proprio come risponde Renzi a Juncker, nel non presentarsi in Europa «col cappello in mano» e nel non essere «telecomandati da Bruxelles». Anzi, l'Italia con le carte in regola può giocare un ruolo attivo di proposizione per cambiare l'Europa (e contribuire così ad evitare anche l'uscita del Regno Unito). Anche nel suo interesse, certo.

 @guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPPORTUNITÀ

L'Italia con le carte in regola può giocare un ruolo attivo di proposizione per il cambiamento dell'Europa